

Cerco i miei fratelli

(Quattro meditazioni bibliche su Giuseppe d'Egitto)

*Riflessioni tenute al
Centro contemplativo missionario
P. de Foucauld
durante la settimana di spiritualità
dal 26 al 29 luglio 2010*

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli...

La storia di Giuseppe supera di gran lunga ogni altro racconto della Genesi, ogni altra storia dei patriarchi. Si tratta di una narrazione articolata in singole scene che mantengono una tensione costante per tutta la vicenda. Questa storia occupa i capitoli 37, 39-47 e 50. Vale proprio la pena di leggere tutto di seguito, per avere fin dall'inizio l'orizzonte di comprensione. La storia di Giuseppe è così ricca, anche dal punto di vista letterario, che si presta a interpretazioni e approfondimenti che spesso complicano la sua comprensione come "Parola di Dio": è facile il rischio di cedere a letture troppo psicologiche oppure moralistiche di questo testo.

*Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan. Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. Disse dunque loro: «Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa. **Gen 37,1-11***

È curioso constatare come in questa storia Dio non intervenga mai in modo diretto. Giuseppe è davvero un uomo di fede particolarmente disponibile all'opera di Dio, anticipo della figura del giusto, Gesù! Troviamo il senso di una provvidenza divina e nascosta, che realizza il proprio piano attraverso l'intreccio delle vicende umane, dei comportamenti più nobili come quelli più indegni, ottenendo alla fine un risultato che nessuno dei protagonisti poteva prevedere.

*I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente **Gen 37,4***

Da questo momento in poi la pace nella casa di Giacobbe è infranta. Il risanamento della frattura giungerà soltanto vent'anni dopo. L'odio che i fratelli hanno verso Giuseppe ha due motivazioni: la prima è la preferenza che il padre ha verso di lui¹, la seconda sono i suoi sogni. Eppure la tunica non l'ha chiesta lui; eppure i sogni non se li è inventati lui!

I fratelli diventano nemici di Giuseppe, ma non del padre. Già: il cuore umano è fatto così! Il risentimento di chi si sente trattato ingiustamente spesso non è verso chi ha concesso privilegi, ma più spesso verso chi li ha ricevuti, il privilegiato! La nostra indignazione sa prendere sempre astutamente la mira e rivolgersi non a chi è più responsabile, ma a chi è più debole da colpire.

Tuttavia, secondo la mentalità degli antichi, il risentimento dei fratelli verso Giuseppe, dipende, più dai suoi sogni che dalla preferenza paterna. Essi infatti temono che quei sogni siano un'oscura profezia e l'unico modo per neutralizzarla è esattamente quello di eliminare colui che l'ha pronunciata. È per questo che i profeti venivano perseguitati a morte; perché la forza e la validità delle loro parole erano indissolubilmente legati alla loro vita personale. Il narratore - è molto

¹ Giuseppe e Beniamino (i due fratelli più giovani) sono i figli di Rachele, la sposa prediletta da Giacobbe.

importante farlo notare - non definisce ora se i sogni vengono da Dio o dalla fantasia giovanile di Giuseppe... Come capita tante volte anche a noi di non saper discernere se una luce, viene da Dio o dalla nostra immaginazione. Giuseppe aspetterà vent'anni, segnati da sofferenze e umiliazioni, per avere una risposta alla sua domanda.

La tradizione cristiana ha sempre visto nelle sofferenze di Giuseppe (il giusto perseguitato) la passione di Gesù e nella tenerezza del vecchio Giacobbe, l'amore di Dio Padre.

Cerco i miei fratelli

*I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Và a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?». Rispose: «**Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare**». **Gen 37,12-16***

Il padre invia Giuseppe ai fratelli per informarsi su come stanno: è un mandato che riceve dal padre. Anche Giuseppe, alla domanda dell'uomo incontrato nella campagna, risponderà: "*Cerco i miei fratelli...*" Ma fino a che punto sono fratelli quelli che lui va a trovare?

"*Cerco i miei fratelli*". Egli non si rende ancora conto di che cosa significhi quello che dichiara, ma intanto vive già la sua identità: il mandato del padre diventerà la sua vocazione, la sua missione. Giuseppe è uscito dalla casa paterna per cercare i suoi fratelli e non vi farà mai più ritorno. Per quella ricerca egli soffrirà ingiustamente e alla fine gioirà molto al di là di quello che può immaginare! Egli in sostanza spenderà tutta la propria vita per risvegliare la coscienza dei suoi fratelli.

I fratelli vedendo sopraggiungere da lontano Giuseppe, complottano in prima battuta di ucciderlo. A questo progetto si oppone Ruben, il primogenito: egli ha la speranza di poter salvare il ragazzo e per questo prende tempo, proponendo di gettare Giuseppe dentro una cisterna vuota, lì nel deserto. Così fanno. Di Giuseppe non è riferita nessuna parola né di protesta né di difesa! Il fatto che i fratelli, dopo aver gettato Giuseppe nella cisterna, si siedano per mangiare, dice l'indifferenza crudele con cui essi si muovono ora.

Quando però si avvicina una carovana di Ismaeliti, ecco che un altro fratello, Giuda, anche lui con l'intenzione di salvare la vita del ragazzo, propone di venderlo come schiavo. E Giuseppe verrà portato in Egitto. Il racconto non è chiaro... Giuseppe viene venduto a mercanti Madianiti o Ismaeliti? È chiaro che qui c'è la fusione di due antiche versioni diverse, che confluiscono nell'ultima redazione.

Essi porteranno al padre come prova la tunica insanguinata di Giuseppe: secondo il loro racconto è stato sbranato da una belva. Si ripete quello che già era avvenuto in passato. Il giovane Giacobbe aveva ingannato il vecchio padre indossando un vestito di Esaù; ora egli stesso vecchio, viene ingannato, anche lui dai suoi figli, tramite una tunica. Così anche l'invidia tra i fratelli sembra riproporre la competizione delle loro madri Lia e Rachele (Bila e Zilpa sono le schiave poi diventate anch'esse mogli del patriarca)! Tutto questo ha il sapore inquietante di un male che si perpetua. Sono i "peccati di famiglia" che a volte si comunicano di padre in figlio. Succede nelle famiglie ma succede anche nelle comunità e diventa un invito per un esame di coscienza per tutti padri (secondo la carne o secondo lo spirito) e per tutti i figli (secondo la carne o secondo lo spirito).

Invidia e competizione fraterna: la Bibbia, non solo attraverso il racconto di Giuseppe, dice che l'odio più insanabile è tra fratelli, o tra persone comunque unite dalla stessa sorte.

"Questo perché non si odia e non si elimina nessuno, perché è troppo diverso o troppo distante. Si elimina qualcuno perché è troppo simile o troppo vicino a noi. Perché vuole la stessa cosa che voglio io, la stessa donna, la stessa casa, la stessa benedizione" (Pierangelo Sequeri, "Senza volgersi indietro", Vita e Pensiero 2000, pag 100).

Invidia, competizione. Una debolezza molto difficile da ammettere. I fratelli, cercando di eliminarlo, hanno forse ottenuto di essere amati di più dal loro padre? No! Hanno fatto l'esperienza della perdita del fratello e hanno gettato il vecchio padre nello scoraggiamento più profondo! I talenti, gli incarichi e successi dell'altro minacciano forse i miei talenti, i miei successi? No! Eppure è proprio quello che più teniamo! Noi pensiamo che se l'altro non ci fosse, noi avremmo "più spazio..." Non è vero! La storia di Giuseppe contesta questo pregiudizio nel modo più efficace: l'epilogo ci mostrerà che i fratelli vivranno solo grazie a Giuseppe! Quando l'altro non c'è, noi siamo solo privati del suo dono e del suo servizio.

Giacobbe crederà al racconto falso dei figli e la sofferenza del vecchio padre sarà un riferimento costante e una forza nascosta, che li condurrà alla riconciliazione tra di loro. L'amore del vecchio padre diventerà un "vero e proprio soggetto" della storia: protagonista in modo ancora più rilevante dello stesso Giuseppe!

Universalismo... o elezione?

Il testo dice: "*I suoi fratelli erano invidiosi di lui...*" (37,11) È impressionante constatare quanto è tristemente decisiva l'invidia nei rapporti fraterni descritti nella Sacra Scrittura! Per invidia Caino ucciderà Abele perché Dio preferisce l'offerta sacra di quest'ultimo. Per invidia della primogenitura, Giacobbe ingannerà Esaù e rischierà di venir ucciso. Per invidia Saul vuole uccidere Davide prescelto da Dio come re... L'elenco scoraggiante potrebbe ancora continuare con tanti personaggi minori! Del resto la preferenza di Giacobbe per Giuseppe di fronte agli altri fratelli, evidentemente urta qualunque lettore, antico o moderno, noi compresi. La preferenza di Dio per il minore - priva di ogni polemica - mostra anche la disinvolta indipendenza di Dio dalla rigida tradizione umana di privilegio verso il primogenito!

Possiamo insomma affermare con sicurezza che... "*Dio preferisce*"!. Proprio dell'amore è "*eleggere*", "*scegliere*"! Ne va della verità di Dio e della verità dell'amore. Con Abele, Giacobbe, Giuseppe... ma anche con Israele!

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto. Dt 7,7-8

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Es 19,4-6

Dove "santo" significa "separato", messo da parte.

Così del resto con tutti i profeti, a cominciare da Mosé. Ecco la risposta di Dio all'invidia di Aronne e Maria per il rapporto speciale tra il Signore e Mosé:

«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore». Nm 12,6-8 ss

Così Davide...

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo...» Sl 88,4

Così il servo di Jahve...

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Is 42,1

Diciamo di più. Lungo la Storia Sacra, Dio sembra cercare sempre un rapporto speciale con qualcuno e questa tendenza cresce... Riportiamo una nota della Bibbia di Gerusalemme, in Gen 9,8:

“L’alleanza noachica, il cui segno è l’arcobaleno, si estende a tutta la creazione; l’alleanza con Abramo, e i cui segni saranno la circoncisione, interessa i soli discendenti del patriarca (Israele, ma anche tutti gli arabi del deserto); sotto Mosé, essa si limiterà al solo Israele, con obbedienza alla legge come contropartita e specialmente con l’osservanza del sabato.”

L’alleanza si restringerà ancora, diventando più esclusiva e destinata solo ad “una parte” di Israele:

Dice il Signore: «Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele». Ger 31,7

E naturalmente si riproporrà nel N.T. con Gesù stesso...

Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». Mt 3,17 (Vd anche 1 Pt 2,4ss)

Così Gesù con i discepoli...

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui Mc 3,13-14

Se questa mentalità di “elezione” attraversa tutta la Storia sacra, allora capiamo bene lo stupore di Pietro e dei primi cristiani, quando intuiscono che il Vangelo e il dono di Gesù sono “universali”, per tutti gli uomini:

Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. At 10,34-35

Ma Dio nell’A.T., con questa tensione verso una relazione di elezione, non si è sbagliato!
Elezione e universalismo - lo vedremo - coesistono insieme!

Possiamo ora solo anticipare un fatto: nella Scrittura chi è eletto da Dio... è chiamato a servire di più. L’elezione nella Bibbia non è mai un privilegio: è sempre a servizio rivolto a tutti!

Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Lc 22,26-27

Oggi noi facciamo fatica a comprendere questo orizzonte. Abbiamo infatti, come cristiani solo la prospettiva dell’universalismo, dell’amore di Dio offerto a tutti. E poi abbiamo, come cittadini una sensibilità sociale - almeno teoricamente - democratica. Ecco dunque la nostra grande fatica a comprendere la qualità elettiva dell’amore di Dio. A noi sembra che la giustizia imponga che a ciascuno sia dato né più né meno che agli altri: in beni, in affetti, in incarichi. In questo senso noi viviamo costantemente cercando di controllare che sia rispettato questo criterio: è comprensibile e spesso di fronte a certi privilegi ingiusti, è anche doveroso. Ma in questa prospettiva, si vuole controllare addirittura sotto le dita di Dio e in qualche modo sottometterlo alla nostra mentalità segnata da una logica di invidia e gelosia.

Cominciano almeno a riconoscere che già nella nostra esperienza, molte volte le nostre relazioni obbediscono a una logica di elezione, preferenza: nel rapporto di coppia, nella scelta delle amicizie; i figli stessi, che per definizione non li scegliamo, nondimeno hanno un rapporto esclusivo con i genitori!

Lo stesso servizio verso chi è nel bisogno: perché noi passiamo tranquillamente indifferenti accanto ad una persona sconosciuta, ma che non è nel bisogno... mentre non riusciamo a passare indifferente accanto a una persona nel bisogno? Nemmeno il profeta e il levita della parabola del buon samaritano: per resistere al richiamo, devono passare dall’altra parte della strada... È proprio la sua sofferenza che rende quell’uomo mio fratello; mostra il legame che ci unisce. Mi fa scoprire la responsabilità che ho verso di lui... e lo scelgo!

Per la preghiera...

Deve farci riflettere questa inquietante rassegna della Bibbia. Dall'inizio dei racconti di Genesi, tutte le relazioni fraterne sono descritte come segnate da un odio insanabile! Non tensioni risolvibili... ma odio insanabile al punto che se si può, ci si uccide! E sono fratelli! E la motivazione è sempre l'invidia; una debolezza che ci vergogniamo ad ammettere... più di altri mali.

La Bibbia è inquietante nell'indicare il potere devastante dell'invidia. Non si devono esasperare le prospettive, ma la Parola di Dio è chiara...

Quando fin dall'Antico Testamento si riflette sul mistero del male e della sofferenza nel mondo:

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Sap 2,24

Quando gli evangelisti riassumono nei pensieri di Pilato il vero motivo della condanna a morte di Gesù:

Pilato sapeva bene che glielo avevano consegnato per invidia. Mt 27,18 (Vd anche Mc 15,10).

Quando Luca racconta la reale motivazione delle resistenze dei Giudei alla predicazione del Vangelo:

Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. At 13,45-46

Tre brani... che si riferiscono a tre circostanze fondamentali della storia sacra tra Dio e l'uomo!

L'invidia possiamo descriverla come "un'esperienza di mortificazione davanti al bene dell'altro". Oggi però questa è una parola ormai sorpassata: si riconosce la sua espressione non più personale, ma collettiva, che è la competizione. Nessuno ha il minimo dubbio che viviamo in una società altamente competitiva. Come forma del comportamento di tutti e non più personale ha perso la sua qualità più umiliante e ha trovato un dignitoso posto, addirittura positivo nella società: realmente sarebbe da augurarsi che negli ospedali solo i medici migliori potessero operare, nella scuola solo gli insegnanti migliori potessero insegnare... Spesso si usa l'espressione: "sana competizione". Una tensione a migliorare sempre è dunque positiva. Ma avergli cambiato nome e averne accettato la sua funzione nei comportamenti sociali, non significa aver eliminato il suo potere di corruzione dentro l'esperienza umana! Non c'è dubbio che le domande qui di seguito fotografano abbastanza fedelmente lo stile di vita più comunemente diffuso.

Perché l'automobile, la casa, che fino a ieri soddisfavano, oggi, solo perché il vicino ha cambiato l'auto, oppure ha ristrutturato la casa... non vanno più bene? Perché quel lavoro e quelle responsabilità, che fino a ieri bastavano, oggi, solo perché il collega ha avuto una promozione... non bastano più? Possiamo continuare con altri status-symbol tra i giovani: il cellulare di ultima generazione, per fare l'esempio più banale.

Anche per quanto riguarda il servizio e la pastorale nella Chiesa, a tutti i livelli!! In questi ultimi anni in verità è cresciuta la collaborazione e la stima reciproca tra comunità, movimenti, parrocchie, ma nessun cristiano è immune da questa insidia sottile...

- a. Un criterio molto importante per la verifica della nostra vita spirituale, diventa quindi proprio la capacità di saper gioire per il successo che riguarda solo altro, per i beni che solo l'altro possiede, per l'amore con cui solo l'altro è amato, scelto dagli altri, da Dio.
- b. Pensa ad un'ostilità verso qualcuno che da tanto tempo non sai decifrare... Non sarà per caso invidia?

Il Signore fu con Giuseppe

*Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. Allora il **Signore fu con Giuseppe**: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che **il Signore era con lui** e che **quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire** nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto. **Gen 39,1-6***

Giuseppe diventa schiavo in una ricca casa e subito guadagna la piena fiducia del padrone. Dio dona a Giuseppe di riuscire in ogni cosa. La moglie del padrone, attratta in modo morboso da lui, lo vorrebbe sedurre, ma lui rifiuta sempre ogni proposta. La donna per vendetta decide di accusare Giuseppe davanti al marito e a tutti i suoi servi proprio di quella colpa, che lui ha voluto evitare a tutti i costi. Il racconto non è ingenuo: benché sia ripetuto con insistenza che Dio è presente ed agisce, non sono assolutamente risparmiate le prove e le sofferenze.

*Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. Ma il **Signore fu con Giuseppe**, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché il **Signore era con lui** e **quello che egli faceva il Signore faceva riuscire**. **Gen 39,19-23***

Giuseppe anche in carcere guadagna la fiducia del comandante perché “*quello che egli faceva il Signore faceva riuscire...*” Qui incontra il coppiere e il panettiere del faraone, rinchiusi nello stesso luogo per aver offeso il loro re. Mentre si trovano là, i due personaggi fanno un sogno... ma purtroppo non c'è nessuno che sia in grado di interpretarlo. Proprio nessuno?

*«Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti». Giuseppe disse loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque». **Gen 40,8***

L'interpretazione dei sogni viene da Dio. Non si tratta cioè di tecniche che si possono imparare, ma di un carisma che solo Dio può concedere. Giuseppe ha questa intelligenza sulle vicende umane, sulla storia in generale... perché è interiormente libero e per questo è anche capace di autentica riflessione spirituale sull'esperienza umana! Un uomo puro, perché purificato dalle umiliazioni e dalla sofferenza. La sapienza spirituale è la capacità di *riconoscere il legame tra gli avvenimenti e la volontà salvifica di Dio*. Chi cerca solo la gloria di Dio, sa leggere ed interpretare la storia! Chi ha molti attaccamenti invece, fa fatica nella lettura e interpretazione della storia.

I sogni si avvereranno puntualmente secondo le parole di Giuseppe: dopo tre giorni il capo dei coppieri viene restituito al suo incarico, mentre il capo dei panettieri viene impiccato. Giuseppe aveva chiesto al capo dei coppieri, una volta liberato, di parlare al faraone per farlo uscire... ma nessuno si ricorderà di lui! Passano altri due anni. E Dio? È ancora con lui? Nessuna parola o visione di conforto, da parte di Dio: silenzio. Ma poi finalmente giunge il momento favorevole.

Potremo trovare un uomo come questo?

Il faraone fa un sogno molto enigmatico, ma nessuno dei sapienti dell'Egitto riesce a interpretarlo. Allora il capo dei coppieri ricorda l'uomo che in carcere due anni prima aveva dimostrato una sapienza e una capacità di interpretazione davvero uniche. Ecco finalmente l'occasione favorevole

per Giuseppe... ed egli sarà perfettamente all'altezza della situazione! Il sogno del faraone significa che ci saranno sette anni di abbondanza nel paese, a cui seguiranno poi altri sette anni di grave carestia. Ma Giuseppe non si fermerà alla sola interpretazione dei sogni: con la massima autorevolezza indicherà sapientemente anche il modo più opportuno per affrontare una tale situazione.

Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta ad eseguirla. Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto. Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia». Gen 41,32-36

“La cosa è decisa da parte di Dio” non significa sterile fatalismo! Giuseppe vede invece un appello alla responsabilità e all’iniziativa umana! Questo è discernimento e alleanza attiva con Dio!

Egli ha osato pronunciare il messaggio di sventura e allo stesso tempo ha indicato una via per affrontare questa minaccia. Il faraone, che non conosce il Dio di Abramo, farà un’importante dichiarazione: “in nessun uomo come lui c’è lo spirito di Dio.”

Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». Poi il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Gen 41,38-40 Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto. Gen 41.46

Sono passati tredici anni: dalla cattura di Giuseppe (Gen 37,2) fino al suo incontro col faraone. Tredici anni di umiliazioni e sofferenze patite ingiustamente... soprattutto a causa della sua rettitudine!

Dodici sono i tuoi servi e uno non c'è più.

Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?». E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire». Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto. Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!». Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia. Gen 42,1-5

Dopo i sette anni di abbandono sono sopraggiunti i sette di carestia e Giuseppe ha dunque 37 anni. Giacobbe senza saperlo, sta avviando i suoi figli verso il fratello disperso. E lo fa per conservare la vita della famiglia, perché non muoiano. È dunque questione di vita o di morte: questa espressione - ed altre simili - ricorrono in tutti i momenti più importanti della vicenda. Non deve sfuggire il fatto che Giacobbe non lascia partire Beniamino. Non vuole mettere a rischio la sua vita: è evidente che ora la preferenza paterna è su di lui.

Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Gen 42,6

I fratelli si prostrano davanti a lui. In questo modo senza saperlo, incominciano a compiersi i sogni. Giuseppe avrebbe potuto rivelare immediatamente la sua identità e riprenderli per le loro azioni e mostrare come, nonostante quello che essi avevano fatto, egli aveva fatto carriera. Ma da questo momento in poi Giuseppe mostra di avere un disegno preciso. A lui non interessa sfruttare l'umiliazione dei fratelli per il suo trionfo.

Avrebbe del resto anche potuto tendere la mano in un gesto di pace. Ma non sarebbe stata una autentica riconciliazione. I fratelli dovevano essere condotti da lui a un cambiamento, una conversione intima e concreta: evidente per Giuseppe e per loro stessi. Giuseppe giocherà con abilità con i loro timori e le loro speranze; con la sua severità e il suo affetto. Giuseppe riuscirà a ricomporre la fraternità infranta; ma per questo ci sarà bisogno di un processo lungo, sofferto: una prova di purificazione e trasformazione. Giuseppe ricorre a uno stratagemma. Finge il sospetto che essi siano spie.

*Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, ma essi non lo riconobbero. Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese». Gli risposero: «No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». Ma egli disse loro: «No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese!». Allora essi dissero: «**Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più**». **Gen 42,7-13***

Giuseppe li interroga in modo stringente sulla loro identità... e allora essi, pressati, lasciano emergere dai ricordi passati la verità sulla loro famiglia: “*Siamo dodici fratelli; il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più*”. Nelle loro parole e nella loro coscienza si è affacciata un'immagine di famiglia che avevano dimenticato: dodici fratelli, figli del medesimo padre. Entrata nella loro coscienza la presenza del “*fratello che non c'è più*” continuerà a lavorare dal di dentro, favorita dagli stimoli esterni dello stesso Giuseppe. Così ora li fa imprigionare tutti per tre giorni, per prendere tempo.

*Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel nostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. Allora si dissero l'un l'altro: «**Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia**». Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. **Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue**». Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi. Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. **Gen 42,18-25***

I fratelli solo ora ricordano come hanno visto soffrire Giuseppe senza commuoversi; come lui li supplicava e loro non lo ascoltavano. Ora essi hanno riconosciuto in ciò che accade la relazione tra colpa antica e castigo presente.

Non deve apparirci forzato il legame che i fratelli istantaneamente intravedono tra la sventura appena capitata e l'antico crimine compiuto molti anni prima. È esperienza di tutti noi che solo davanti a qualche grossa sofferenza (una malattia, un fallimento...) improvvisamente ci interroghiamo sulla qualità della nostra vita, sulla giustizia del nostro comportamento: presente e passato! “*Ma cosa ho fatto di male per meritare questo?*” Questa domanda è radicata nella nostra coscienza, perché noi abbiamo sempre bisogno di senso! È un bisogno estremo di senso, che chiede una risposta, una ragionevole risposta: «**Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello... ...Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia**». Per molte persone, se non interviene un avvenimento grave a fermare la corsa spensierata di una vita superficiale, la coscienza può rimanere del tutto addormentata per molto tempo, a volte tutta la vita.

È nato il pentimento!

La condizione in cui li ha ridotti il potente uomo egiziano ha ottenuto l'effetto che voleva Giuseppe: è stato un richiamo tacito alla fraternità ed essi lo hanno accolto. Ruben rafforza e conferma questa lettura. *“Ora ci si domanda conto del sangue di nostro fratello”*. Molto probabilmente questa espressione al passivo ha come soggetto Dio. Ruben quindi sottomette tutti al giudizio di Dio; è lui che sta chiedendo conto di un delitto vecchio e dimenticato.

Abbiamo letto che Giuseppe si allontana dai fratelli e piange: egli è commosso dal pentimento che comincia a nascere in loro.

Bisogna entrare nel cuore di questo personaggio straordinario, poiché... è veramente straordinario ciò che fa Giuseppe! Se non si è abbandonato a un più che comprensibile risentimento, d'altra parte non si è neppure lasciato andare a un generoso e immediato perdono (nascondersi e piangere rivela che questo sarebbe il sentimento che prevale in lui). Egli dimostra una paternità e sapienza verso i suoi fratelli che lascia senza parole! Nè la fa pagare, né liquida tutto con una pacca sulla spalla! Da questo punto della storia in poi, possiamo immaginare Giuseppe impegnato in un faticoso travaglio interiore! Vuole ricomporre la fraternità infranta con una profonda purificazione e trasformazione. “Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel nostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane.”

Ancora una volta i fratelli devono tornare alla presenza del padre senza uno di loro. Questo deve far loro rivivere sulla loro pelle ciò che essi hanno compiuto 20 anni prima! Ma ciò che un tempo hanno fatto senza pietà verso Giuseppe adolescente, ora lo subiscono in uno di loro: la scena di Simeone incatenato sotto i loro occhi, come Giuseppe venduto schiavo, deve fare ancora ricordare, riflettere. Come si comporteranno d'ora in poi? Sacrificheranno il loro fratello Simeone? Cosa saranno disposti a fare per lui?

Sulla via del ritorno troveranno il loro denaro prima nel sacco di uno solo; poi, giunti a casa, nei sacchi di ciascuno.

*Uno di loro disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!» Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: «**Che è mai questo che Dio ci ha fatto?**». **Gen 42,28** ...Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore. **Gen 42,35***

Il denaro che Giuseppe fa rimettere nei sacchi è un segno del suo profondo e nascosto amore. Anche questo particolare tuttavia in un primo tempo deve apparire un enigma, un interrogativo. Un sacco solamente poteva essere un errore, una distrazione; ma il denaro in tutti i sacchi... no! Questo fatto che dovrebbe rallegrarli, li fa tremare. Essi sono pieni di sospetto e di timore. Quali saranno veramente le intenzioni del potente uomo egiziano? Ma ormai quello che accade è misteriosamente riferito a Dio: *“Che è mai questo che Dio ci ha fatto?”* È nato in loro il sacro *“timor di Dio”*. È nata l'apertura a riconoscere la presenza e l'opera del Signore nella propria vita.

Abbiamo visto che il ragazzo di 17 anni è diventato un uomo di 37 anni molto sapiente, grazie anche alle esperienze tragiche che ha passato e alla rettitudine con cui le ha affrontate. Egli ha capito che a volte fare il bene paga: ha ricevuto responsabilità e fiducia da Potifar, dalla guardia del carcere e infine dal faraone. Ha capito che a volte il bene non paga: è stato ingiustamente accusato dalla moglie di Potifar, è stato dimenticato il suo aiuto dato al coppiere del re. Ha condiviso la sorte degli schiavi dei carcerati e poi quella degli uomini più potenti alla corte del Regno più grande dell'epoca. Ha imparato a parlare, quando c'è da parlare e a tacere, quando c'è da tacere. Conosce il cuore degli uomini; conosce il silenzio di Dio e la forza invisibile della sua benedizione nei giorni belli e quelli brutti. Giuseppe è diventato davvero un uomo. Ma non è un uomo indurito dalla vita, non è solo astuto: sarà anche pieno di compassione, di umanità e di speranza! Un uomo che ha dimostrato in ogni circostanza un discernimento e una sapienza sorprendenti. Ma cos'è il discernimento cristiano?

Per la preghiera

A) L'inizio del discernimento: testa e cuore

Il discernimento è una realtà particolarmente urgente soprattutto oggi, dal momento che il tessuto sociale, culturale ed ecclesiale è aperto a tanti cambiamenti. Il discernimento è l'arte della vita spirituale, attraverso cui comprendo come Dio mi cerca, mi incontra e si comunica a me. Così, tutta la mia vita personale, le persone, gli avvenimenti smettono di essere muti... e cominciano a diventare segni dell'amore di Dio.

Ma come si fa ad ascoltare la propria vita?

- ✓ La coscienza ha a disposizione la luce che viene dalla nostra intelligenza, che conosce e valuta i fatti che accadono, le parole ascoltate. Valuta in rapporto ai propri valori di riferimento... ed emette un giudizio.
- ✓ La coscienza ha anche a disposizione la luce che viene dal cuore, attratto o respinto dai fatti che accadono, dalle parole ascoltate. *La coscienza è anche orientata dai sentimenti... per decidere. Si tratta di "un'intuizione", spesso non meglio precisata. "Mi dà pace..." "Mi turba..."*

La coscienza insomma muove nell'alleanza tra testa e cuore, intelligenza e sentimenti. Oggi però questo compito della coscienza si è complicato in modo sorprendente.

- I valori di riferimento oggi sono spesso assai diversi da persona a persona (non sono pacificamente condivisi...): questo crea incertezza.
- Il peso che attribuiamo ai nostri vissuti emotivi e ai sentimenti si è dilatato. Ascoltare il polso dei nostri sentimenti, chiedendoci come stiamo vivendo questa o quell'esperienza... Si tratta di un'attenzione legittima, se non assume proporzioni eccessive.

B) Il mio orientamento: "dove sono... dove mi trovo..."

L'intreccio tra pensiero e sentimento nella nostra coscienza è di grande importanza, perché permette di vedere "dove mi trovo, dove sono...". I pensieri (di solito sempre nobili e giusti) possono essere anche... molto astratti! I sentimenti, invece, rivelano più facilmente la concretezza della persona. L'intreccio fra pensiero e sentimento indica quindi "il mio orientamento" in modo molto concreto. È a causa di un determinato orientamento che nascono in noi determinati pensieri, e ovviamente anche sentimenti.

A livello psicologico, noi sperimentiamo la pace quando il pensiero (la valutazione della nostra intelligenza) e il sentimento (l'attrazione spontanea del cuore) sono orientati nella stessa direzione. "Mi sembra giusto fare così... e mi dà pace". Quando, al contrario, si è attratti con il sentimento ad una cosa e con la ragione ad un'altra, si sperimenta tensione: il nostro orientamento cioè non è più integro, si è divisi dentro. "Vorrei fare così..." "...ma so che non è giusto!"

Spesso nel concreto è più complicato ancora... Non sappiamo che cos'è giusto fare, perché la ragione fatica ad emettere un giudizio; non sappiamo cosa preferiamo, perché il cuore fatica a scegliere.

C) Da una disposizione psicologica a quella spirituale

Di fronte ad una situazione è importante riconoscere pensieri e sentimenti che provo. È un lavoro da fare con calma. Può essere utile scrivere... È già una bella opera di riordino interiore. È un lavoro "dai tetti in giù..." è una presa di coscienza di sé a livello psichico. A volte può essere utile anche un accompagnamento.

- ◇ Non è facile descrivere pensieri che a volte si accavallano...
- ◇ Non è facile dare un nome a sentimenti a volte contrastanti...

Tuttavia un livello puramente psichico di discernimento (la nostra sola risorsa di testa e di cuore) è insufficiente per orientare la nostra vita! L'incontro con lo Spirito fa della mia intelligenza, un'intelligenza spirituale. L'incontro con lo Spirito fa dei miei sentimenti, sentimenti spirituali. In questo incontro misteriosamente il giudizio si affina, il cuore sente nuove più profonde attrazioni.

Possiamo allora cominciare a fare discernimento quando riconosciamo la differenza che esiste tra la nostra condizione psichica e la nostra disposizione spirituale: la differenza cioè tra essere compiaciuti ed essere felici, essere soddisfatti ed essere sereni, essere eccitati ed essere gioiosi.

D) La maturità del discernimento: la vita incontra la Parola

Il vero discernimento approda all'ascolto della Parola di Dio. È dunque necessario cercare una Parola di Dio adatta alla situazione su cui si vuol far discernimento. Se facciamo fatica a trovarla, possiamo chiedere ad un sacerdote o a qualcuno che ci conosce e ha anche familiarità con la Bibbia. Particolarmente importante sono per ciascuno di noi anche alcuni passi della Scrittura a cui siamo molto legati, ma infine la stessa Parola della liturgia del giorno - quella che la Chiesa celebra - ha una forza particolare.

Ora non ci fermiamo a descrivere come si approfondisce la Parola di Dio in preghiera. Molti di noi conoscono itinerari di "lectio divina". Qui indichiamo solo i due obiettivi principali di una lectio.

- ✓ Nella Parola conosco come Dio cerca l'uomo, lo incontra e a lui si comunica.
- ✓ Nella mia vita cercherò poi la stessa presenza, la stessa opera, e lo stesso stile.

È un progressivo vedere la propria storia con gli occhi di Dio. "Dove sei, Signore in questa situazione? A cosa mi inviti, Signore..? Per questo è importante aver capito prima "dove sono io..."!"

Si tratta dunque di arrivare ad identificare dei gusti che accompagnano una conoscenza spirituale, secondo il Vangelo, secondo lo Spirito Santo. Il discernimento non è quindi un calcolo, una deduzione, una tecnica in cui scaltramente bilanciano mezzi e fini... non è un metodo per decifrare la volontà di Dio: è una preghiera!

Si può scoprire con grossa sorpresa, che un certo stato d'animo di disagio o di tristezza è suscitato dall'azione dello Spirito Santo. Per questo, tutte le volte che non accettiamo anche momenti - pur prolungati - di malessere si sfugge al discernimento e lo Spirito non può dirci nulla. Diventa quindi importante la domanda: con questi pensieri e sentimenti vado verso il Vangelo, verso un'apertura e una donazione più autentica, oppure mi chiudo sempre più in me, mi rassicuro nelle mie posizioni?

Lascia che rimanga io, invece del giovinetto

Quando i figli spiegano a Giacobbe la richiesta del potente signore egiziano, il padre non accetta di lasciar partire con loro Beniamino.

*Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!». Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò». Ma egli rispose: «Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi». **Gen 43,36-38***

Ruben ha fatto un'offerta eroica: i suoi figli per Beniamino. Per l'amore che egli ha per i suoi figli, garantisce al padre che ricondurrà Beniamino. Quest'offerta diventa un precedente per tutti i fratelli.

Dopo il pentimento; ora cominciano a imparare la solidarietà! È la prima espressione di solidarietà, ma solo a parole. Non c'è ancora disponibilità a pagare di persona, a donare se stessi.

Giacobbe non sarà convinto neppure da questa proposta. Ma la carestia continua: bisogna tornare in Egitto per prendere altro grano. I figli insistono per ottenere dal padre anche la presenza di Beniamino per questo loro secondo viaggio: questa volta è Giuda a prendere l'iniziativa, dal momento che Ruben aveva fallito. Ritorna la presenza e l'opera dei due fratelli Giuda e Ruben, come all'inizio.

*Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. **Gen 43,8-9***

Giuda non offre come garanzia i figli, ma sé stesso. È la svolta decisiva nella discussione con il padre, proprio grazie alla decisione di Giuda di offrirsi solennemente per il fratello minore.

È la seconda espressione di solidarietà, ma ancora solo a parole. Qui però c'è già la disponibilità a pagare personalmente col dono di sé. Solidarietà e altruismo stanno crescendo nell'intimo dei fratelli.

*Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più..!». **Gen 43,11.14***

Il potente signore egiziano da una parte sembra avere intenzioni pericolose verso di loro, dall'altra ha però mostrato una generosità inspiegabile (ha restituito loro il denaro nei sacchi): che intenzioni ha veramente? Si potesse stare lontani da lui, sarebbe meglio... ma Simeone è nelle sue mani e in Egitto per il grano bisogna tornare! Eccoli dunque di nuovo di fronte a lui. Sorprendentemente questa volta sono accolti con benevolenza. Addirittura si siedono a mangiare le portate raffinate della sua stessa mensa!

Mentre il maggiordomo prepara i muli dei viaggiatori in vista della loro partenza, Giuseppe dà ordine di tramare un inganno per metterli con le spalle al muro.

Diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano». Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: «Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e dì loro: Perché avete reso male per bene?... Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. ... Ma essi risposero:

*«Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». Il maggiordomo rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti». Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. **Gen 44,1-13***

Il maggiordomo li ha inseguiti, li ha raggiunti e li può accusare del finto crimine. Secondo le istruzioni di Giuseppe, egli propone loro la libertà, accontentandosi di ridurre in schiavitù il solo Beniamino.

I fratelli, invece, tornando tutti insieme in città, compiono un grandissimo atto di concreta solidarietà! Non si dividono cioè in due gruppi: dieci fratelli verso la terra di Canaan e il maggiordomo con Beniamino verso la casa di Giuseppe. Sebbene essi sappiano di essere innocenti, sono disposti a rischiare tutto per rimanere con Beniamino.

Solidarietà e altruismo continuano. È la prima manifestazione di solidarietà, e questa non più a parole, ma nei fatti, concreta. Sono disposti a mettere a rischio la libertà, nella speranza di chiarire i fatti.

Eccoli di nuovo davanti al potente, imprevedibile uomo egiziano.

*Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». Ma egli rispose: «Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre». **Gen 44,16-17***

Poiché Giuda aveva dato la sua parola al padre, si fa voce di tutto il gruppo e dichiara solennemente: “Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi!” Giuda sa che tutti loro sono innocenti e svia l'accusa verso un delitto, che, secondo lui il signore egiziano non può certo conoscere, ma che lui e tutti i fratelli ricordano molto bene. Non la colpa di cui sono accusati, ma un'altra colpa antica, è ciò che Dio ha portato alla luce. Giuda sta dicendo che essi non hanno peccato contro il signore egiziano, ma contro il loro fratello Giuseppe. Questo sa Dio e questo Dio ora ha rivelato. Senza che ci sia stata alcuna colpa reale, condivideranno la sorte con Beniamino, anche se avrebbero potuto evitarla con facilità. “Eccoci tuoi schiavi, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa...”

Tutti per Beniamino e con Beniamino. È la seconda manifestazione concreta di solidarietà. Non è più solo rischiare... non c'è più nulla da sperare. Accettano coscientemente la prospettiva della schiavitù per sé stessi e tutta la vita.

Come gruppo la solidarietà e appartenenza fraterna sono giunte al massimo. Ma c'è un ultimo passaggio. Giuseppe, come già il maggiordomo, insiste che gli basta tenere Beniamino: loro possono tornarsene liberi...

Vale proprio la pena di leggere Gen 44,18-34. Giuda vuole far comprendere al potente egiziano quanto importante sia per loro la sofferenza del loro padre, nell'eventualità che essi tornino senza Beniamino. E alla fine ecco l'offerta di Giuda:

*...Il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non ve lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! Perché, come potrei tornare da mio padre senz'aver con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!». **Gen 44,32-34***

Giuda chiede di pagare lui solo (innocente) al posto del fratello. Questo significa per lui schiavitù per sempre, allontanamento definitivo dalla famiglia e perdita di tutti i diritti. Giuda preferisce essere punito al posto del fratello, piuttosto che dare al padre un altro dolore. Per amore di Beniamino; per amore del padre. Amore filiale e amore fraterno! La preferenza del padre per quest'altro fratello più giovane: anche questo finalmente è accettato, fino anche a sacrificare la

propria vita! Questo è proprio l'atteggiamento contrario a quello che aveva ispirato a tutti loro vent'anni prima di eliminare Giuseppe: *perché era preferito dal padre!*

Questa offerta, del solo Giuda, conclude il processo di maturazione e conversione spirituale. *Uno è disposto a sacrificarsi per tutti. Questo è l'ultimo passaggio, che solo uno poteva compiere a nome di tutti.* La Bibbia parla per la prima volta del soffrire al posto di qualcun altro.

Allora **Giuseppe non poté più contenersi** dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «**Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... ..Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi... .. Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre**». **Gen 45,1-5. 9-13**

L'unica realtà che non si è smarrita, nè frantumata lungo tutta la storia di Giuseppe, è l'amore del vecchio padre Giacobbe: rifiutato, poi dimenticato, non coscientemente assunto e alla fine risuscitato.

Tra me e il fratello c'è Gesù

È evidente che il legame fraterno e la fraternità sono stati ricomposti grazie all'amore del padre, solo per rispetto dell'amore del padre. Questo significa che essi non si ritrovano come fratelli, se non attraverso l'amore del padre Giacobbe. Giuda è stato padre per Beniamino e per suo padre Giacobbe. Giuseppe è stato padre per i suoi fratelli e lo sarà per suo padre Giacobbe!

Non c'è fraternità, se non c'è paternità!

Così anche noi cristiani non ci incontriamo come fratelli, se non attraverso l'amore di Dio Padre che abbiamo conosciuto e ricevuto in Gesù. In ogni istante della sua vita Gesù è segno dell'amore del Padre:

In quel tempo Gesù disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Gv 14,9

Anche noi siamo chiamati a diventare segno dell'amore del Padre gli uni per gli altri. E questo lo rende possibile solo Cristo. Gesù in sostanza ci mostra che si è figli e fratelli secondo il Vangelo, quando si diventa segni della paternità di Dio, proprio come Lui.

Noi non abbiamo accesso immediato ai fratelli. Abbiamo sempre bisogno di passare attraverso Gesù, che ci comunica l'amore del Padre. Tra me e il fratello ci sarà sempre Gesù! Come ricorda anche Bonhoeffer nel suo libro "Vita comune", Ed Queriniana, 2003: "Nei rapporti fraterni nessuno di noi ha accesso immediato all'altro: Cristo è sempre tra me e l'altro. Sarà sempre Cristo a dirmi contro tutte le mie opinioni e convinzioni come si manifesti il vero amore per il fratello... .. Tra me e l'altro c'è Cristo: non posso aspirare ad una comunione immediata con l'altro" (pag. 29)

Il sogno di Dio e le nostra paure

Ora facciamo un passo indietro, per comprendere meglio Giuseppe e la presenza e l'opera di Dio in questa vicenda.

Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. Disse dunque loro: «Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna,

quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole. Gen 37,5-8

I sogni giovanili di Giuseppe si sono realizzati; ma come? Anche noi, come i vari personaggi, abbiamo supposto da questa immagine che a lui fosse riservata nella vita una posizione di maggior prestigio davanti ai suoi fratelli: «Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?» In base a questa interpretazione del sogno, i fratelli sono arrivati addirittura alla decisione di uccidere Giuseppe! Ma è proprio questo l'autentica interpretazione?

Il sogno biblico vuole rendere partecipe l'uomo dello sguardo di Dio sul mondo... ma è lo sguardo di Dio, non il nostro! *Il nostro racconto più volte testimonia che gli uomini non sanno interpretare il significato dei sogni! Non hanno cioè lo sguardo di Dio sul mondo!* Anche Giuseppe lo imparerà con un lungo e doloroso itinerario.

Qual è dunque il significato autentico da attribuire al sogno? Perché nel sogno appare il simbolo dei covoni? Avrebbero potuto apparire direttamente le persone, oppure le vesti, dal momento che la tunica di Giuseppe era così significativa... *“la tunica dalle lunghe maniche”*.

Tutti i covoni di grano si inchinano al covone di Giuseppe...

Lì, dove noi abbiamo letto un ingiusto onore concesso a lui, Dio voleva annunciare invece il servizio che lui avrebbe reso ai fratelli! Egli ha procurato cibo (covoni di grano) a tutti loro! Ecco il vero significato del sogno! ***Ecco lo sguardo di Dio sul mondo!*** Giuseppe è chiamato a provvedere cibo per la sopravvivenza della sua famiglia. Così è confermato che nella Bibbia ogni elezione non è un privilegio, ma una chiamata al servizio. Non dobbiamo neppure escludere che all'inizio il giovanissimo Giuseppe stesso possa avere attribuito ai suoi sogni significati che accarezzavano la sua ambizione; ma sarà bene notare che *“quella predilezione...”* Giuseppe la paga con tredici anni di sofferenze!

Per la preghiera

“In ogni essere umano c'è un ardente desiderio e nello stesso tempo paura della comunione, dell'appartenenza. Ciò che desideriamo di più è l'amore e nello stesso tempo è ciò di cui abbiamo più paura... Desideriamo l'amore, ma abbiamo paura della dipendenza e dell'impegno che implica. Abbiamo paura di essere usati, manipolati, e - soprattutto - rifiutati. Nei confronti dell'amore e dell'appartenenza con tutte le sue esigenze, siamo tutti ambivalenti”. Cfr. J. Vanier - “La Comunità” Jaca Book, 2007 (pg 32-33).

- La paura di aver bisogno degli altri. Che pena sentire a volte da qualcuno: *“Piuttosto di dover chiedere...!”* *“Piuttosto di dover dipendere...!”* Aver bisogno degli altri... significa rischiare che l'altro non si prenda cura di me, che l'altro mi rifiuti. È la paura di non essere amati!
- La paura che gli altri non abbiano bisogno di me. La competizione per posti o incarichi di prestigio cos'è, se non il tentativo di assicurarsi un ruolo visibile di fronte a tutti? Se gli altri non avranno bisogno di me... non sarò importante per loro, non mi ameranno! È ancora la paura di non essere amati!

Perché spesso la sofferenza spegne le divisioni in una famiglia, in una comunità? Perché ci si scopre fragili, bisognosi gli uni degli altri! È la gioia di dipendere, di accettare la verità sacrosanta della dipendenza reciproca, dell'appartenenza. È il sogno di Dio sui suoi figli. Gesù l'ha fatto diventare realtà, la verità della vita.

Li hai amati come hai amato me

Se guardiamo ora a tutta l'intera vicenda con uno sguardo generale, possiamo riconoscere tre fatti importanti che guidano lo sviluppo della storia.

- ✓ Una gravissima carestia che colpisce quella parte di mondo conosciuto (“tutta la terra...” - osa dire il narratore): questa non è volontà di Dio.
- ✓ Invidia e competizioni mortali all'interno di una famiglia, che fan temere l'estinzione del clan: neppure questa è volontà di Dio.
- ✓ La dedizione di Giuseppe, e alla fine anche dei suoi fratelli (Giuda in particolare): questa sì è volontà di Dio!

*Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre. Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?»... ..E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio. **Gen 50,14-15. 18-21***

Solo la terza di queste tre circostanze è la realtà a cui Dio lega la sua opera, la sua alleanza con gli uomini, per portare mirabilmente a unità tutta la vicenda. Una vicenda che avrà importanti conseguenze. La carestia infatti durerà ancora altri cinque anni e in questo momento storico le condizioni favorevoli per lo sviluppo del clan in vero e proprio popolo, potevano essere offerte soltanto in Egitto, nei quattro secoli successivi.

Solo questa terza circostanza dunque è sufficiente a raccogliere in unità e dare un senso e uno scopo a quattro secoli di storia sacra, sino al tempo dell'Esodo.

È estremamente consolante che il primo libro della Bibbia finisca con questa dichiarazione:

“Se voi avevate pensato... Dio ha pensato...”

Questo vale per la storia di una famiglia, di una comunità... Non spaventiamoci dunque per il cumulo delle nostre infedeltà, perché anche da un solo gesto di fraternità l'onnipotenza di Dio è capace di portare a unità anni, decenni di esistenza personale, familiare o comunitaria che sia! Alla fine basterà l'unico gesto di fraternità di Gesù Cristo sulla croce, per portare a unità tutta la storia umana, passata, presente e futura.

Nella nostra vita personale cosa sarà dunque più decisivo, per non rischiare di correre o aver corso invano? Cosa conta di più? La nostra programmazione o un sincero atteggiamento di fraternità? La programmazione, badiamo bene, ci vuole, altrimenti non si va da nessuna parte! Ma la provvidenza di Dio non dipende dalla nostra programmazione, ma dai nostri gesti di comunione, di fraternità.

E spesso devono passare anni, a volte molti anni, prima di avere la distanza necessaria, per “vedere bene...” per raggiungere lo sguardo di Dio su una vicenda. Giuseppe ne ha aspettati venti.

Da unigenito... a primogenito

(Fratelli e sorelle di un Figlio unico)

Dalla storia di Giuseppe abbiamo compreso che l'amore (non solo di Dio) si esprime come predilezione, elezione. Una predilezione che abbiamo però bisogno di approfondire.

Forse non abbiamo mai riflettuto con calma su uno straordinario paradosso contenuto nel Nuovo Testamento.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di **unigenito dal Padre**, pieno di grazia e di verità. **Gv 1,14***

*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il **Figlio unigenito**, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. **Gv 1,18***

Gesù Cristo è l'Unigenito Figlio di Dio, bene... ma la parola "Unigenito", evidentemente esclude la presenza di fratelli! Eppure dopo la sua risurrezione dai morti l'Unigenito diventa il Primogenito di molti fratelli!

*Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. **Ap 1,4-5***

*Gesù Cristo è il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. **Col 1,18***

*Gesù disse a Maria di Magdala: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma và dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». **GV 20,17***

*Gesù disse alle donne: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno». **Mt 28,10***

La "sua morte" (il suo preciso, unico, personale modo di morire) è la trasformazione che rende "l'Unigenito" il "Primogenito"! La "sua morte" è stata il passaggio obbligato per Gesù Cristo e lo sarà anche per coloro che partecipando della "sua morte" diventano suoi fratelli. Per questo l'autore di Eb dice: "...egli ha provato la morte a vantaggio di tutti...".

*Quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; **Eb 2,9-11***

La "sua morte" è il passaggio obbligato perché "proprio lì" Gesù vince la sfida estrema dell'incredulità degli uomini! Gesù ha stabilito un "modo nuovo di morire". Cos'ha di così unico "la sua morte", il modo di morire di Gesù?

- La "sua morte" è stata patita nel silenzio del Padre... Anche noi la viviamo nella stessa solitudine!

*"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" **Mc 15,34***

- La "sua morte" è stata vissuta nell'affidamento a Dio. Nessuno di noi ha da sé una simile fede!

*"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". **Lc 23,46***

Quell'uomo come noi è morto nella fiducia nel Padre. Ha vinto - nella prova estrema - il sospetto di Dio e ha riscattato ogni uomo, ciascuno di noi, che, entrando nella "sua morte", diventa figlio dello stesso Padre e quindi suo fratello. Ora anche nella nostra umanità abita la stessa confidenza dell'Unigenito nel Padre.

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. **Eb 2,14-18***

Nella casa del Padre mio vi sono molti posti

(Eredi con Gesù della sua ricchezza)

Solo Gesù Risorto può chiamare dunque gli uomini “suoi fratelli”. Fratelli significa che abbiamo diritto all'eredità di Gesù. Ma questo era già stato anticipato da Lui nei discorsi di addio:

In quel tempo Gesù disse: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. Gv 14,1-3

Il “posto unico dell’Unigenito” è diventato... il posto riservato a ciascuno di noi!

Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio Fil 2,6

Gesù è la “non gelosia” dell’unigenito Figlio di Dio! Il testo CEI nella vecchia e purtroppo anche nuova edizione conserva un avverbio di troppo. Non: “pur essendo di natura divina...” ma: “essendo di natura divina”. Nel primo caso la dichiarazione riveste importanza di ordine morale: un insegnamento esemplare del Signore! Sì... è anche questo, ma la dichiarazione è molto più importante: ha valore rivelativo del volto di Dio. Gesù cioè *rinuncia alla sua gloria*, non “nonostante sia Dio”, ma “*perché è Dio*”! Il suo abbassamento non è una manifestazione in cui Gesù, tra le diverse possibili scelte, si è dimostrato lodevolmente umile. Lì egli intende “*dire Dio una volta per tutte*”. Gesù è la libera e irrevocabile decisione del Figlio (e naturalmente del Padre) di condividere quella posizione di beatitudine che spetta all’Unigenito, solo a Lui: tutt’altro che “tesoro geloso...”!

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo Ef 1,3-5

“Benedetti con ogni benedizione”. Questa è la risposta di Dio al timore di Caino, di Esaù, dei fratelli di Giuseppe... e di ogni uomo che vede nella fraternità una minaccia al suo bene, alla sua benedizione, alla sua libertà! Sofferamoci allora proprio sulla reazione di Esaù, dopo che Giacobbe, travestito con gli abiti di suo fratello era riuscito a ingannare il padre Giacobbe, per strappare la benedizione paterna:

Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Gen 27,24

«Non hai forse riservato qualche benedizione per me?». Gen 27,36

Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. Gen 27,38

Si avverte in queste parole un’amarezza, una disperazione e un risentimento impressionanti! Così la storia di ogni fraternità, nella Scrittura e nella nostra esperienza di vita se non è abitata da Gesù.

Trasformati in Lui secondo l'azione dello Spirito

(La vita cristiana è crescere nella somiglianza a Gesù)

Ma come può Gesù introdurci nella stessa intimità che Egli vive col Padre? Se il Padre ha la predilezione per il Figlio, come potrà averla in concreto anche per ciascuno di noi?

Dio da sempre ha pensato l'uomo, ciascuno uomo, in Cristo: non è possibile ignorare il riferimento a Lui:

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui... ..Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui... ..Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza... Col 1,16-17.19

Dio Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. Cfr Ef 1,9-10

La fede in sostanza è un atteggiamento fondamentale di ogni uomo credente che guarda negli occhi Gesù Cristo e Gli dice: *“Tu sei la mia verità... Tu misuri la verità del mio modo di essere uomo... Io cerco la Verità di Dio e dell'uomo e la Verità sei Tu”* La fede diventa un modo di essere al mondo, un modo di vedere se stessi e la vita. Io credo, se prendo i contorni, i lineamenti di Gesù Cristo: questa è la fede!

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Gal 2,20

Per me il vivere è Cristo Fil 1,21

Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli Rm 8,29

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. 1 Gv 3,2

E lo Spirito, lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito del Figlio ha solo un compito verso di noi: conformarci a Gesù, perché diventiamo segno, memoria di lui nel mondo.

Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. 2 Cor 3,18

Ecco allora l'ultimo passaggio: l'umanità di Gesù Cristo è così ricca, così sovrabbondante, che tutti gli uomini, tutte le donne... quelli viventi, quelli che ci hanno preceduti e quelli che verranno dopo di noi... ognuno è destinato a incarnare un frammento di questa umanità: *“espressione personale dell'inesauribile ricchezza dell'umanità di Gesù”*.. Ciascun credente è chiamato a mostrare al mondo un tratto unico e irripetibile del volto di Cristo. Noi tutti, così diversi nella nostra esistenza, secondo i nostri talenti, la nostra storia... tutto questo Gesù lo rispetta, lo assume e lo porta alla sua qualità spirituale ultima. Ciascuno crederà, spererà, soffrirà, gioirà secondo Cristo e in fedeltà a se stesso.

Questo ha due conseguenze che con fatica possiamo cogliere nella loro grandezza.

1. Il cristiano non è Gesù Cristo, ma è fedeltà a Gesù Cristo! *Ogni cristiano è qui e ora, fatto così, in questa vita, secondo la propria vocazione e nelle proprie condizioni... segno, memoria di Gesù nel mondo e davanti al Padre. Per questo solo nel Vangelo possiamo scoprire e raccogliere il nucleo più vero e personale di noi stessi.* La missione di ciascuno - unica e irripetibile - sarà di mostrare un tratto inedito di Cristo al mondo.

Abbi dunque fiducia del bene che c'è in te! È l'opera mirabile dello Spirito, è la tua somiglianza con Gesù! È evidente infatti che anche la riflessione sui carismi rientra in questa prospettiva:

E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune 1 Cor 12,7

“Manifestazione dello Spirito... di Gesù! I talenti, dati a ciascuno, manifestano ancora, sempre solo... l'umanità di Cristo!

Cristiano, vuoi sapere chi sei? Vuoi conoscerti veramente? Specchiati della Parola, nel Vangelo di Gesù! C'è un passo del Vangelo, cui ti senti legato in modo speciale? Quel passo, che ogni volta che lo incontri, ti senti guardato negli occhi da Gesù, amato intimamente da Lui? Quasi sicuramente lì vi è deposta la tua somiglianza con Gesù.

2. Il Padre guardando ciascuno di noi... riconosce un'espressione dell'umanità del Figlio suo diletto! *Per questo per ciascuno di noi c'è un'elezione, una preferenza da parte del Padre: il Padre "preferisce" ciascuno di noi, perché scorge un tratto del volto del Figlio suo Unigenito.*

Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Gv 17,23

- "Io in loro..." Se veramente la nostra vita diventa ciò che ci ha detto San Paolo:

Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Gal 2,20

Per me il vivere è Cristo Fil 1,21

- "Tu in me..." come dice l'evangelista Giovanni nel prologo: l'intimità di amore e tenerezza che c'è tra il Padre e il Figlio Unigenito dall'eternità, è comunicata a ciascuno di noi.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Gv 1,14

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. Gv 1,18

- "Perché siano perfetti nell'unità..." Gesù chiede che la tenerezza tra Lui e il Padre sia comunicata a ciascuno di noi, affinché non nessuno tema più (come Esaù nel suo pianto disperato) che la presenza del fratello sottragga spazio, vita, benedizione. Perché sappiano e credano invece che in Cristo ciascuno di noi...

"...è benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo..." Ef 1,3

- "*E li hai amati come hai amato me..*"

Fonti

Gerhard von Rad, "Antico Testamento – Genesi", Paideia 1971

Claus Westermann, "Genesi", Piemme 1989

Luis Alonso Schökel, "Dov'è tuo fratello?", Paideia 1987

Marko Ivan Rupnik, "Cerco i miei fratelli", Lipa 1998

Marko Ivan Rupnik, "Il discernimento", Lipa 2004

G. Moioli, "L'esperienza spirituale", Glossa, 1992

SOMMARIO

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli.....	2
Cerco i miei fratelli	3
Universalismo... o elezione?	4
Per la preghiera.....	6
Il Signore fu con Giuseppe.....	7
Potremo trovare un uomo come questo?.....	7
Dodici sono i tuoi servi e uno non c'è più.	8
Per la preghiera.....	11
Lascia che rimanga io, invece del giovinetto	13
Tra me e il fratello c'è Gesù	15
Il sogno di Dio e le nostra paure	15
Per la preghiera.....	16
Li hai amati come hai amato me	17
Da unigenito... a primogenito.....	17
Nella casa del Padre mio vi sono molti posti	19
Trasformati in Lui secondo l'azione dello Spirito	19
Fonti	22